



Ci vuole una presa di posizione forte contro la burocrazia

Quando si cominciò a parlare di certificazione online con la premessa che gli obblighi sarebbero stati gli stessi per i Mmg e i medici ospedalieri pensai subito che - come per altre incombenze calateci sul capo in passato - non sarebbe stato così. Nonostante il Codice Deontologico all'art 22 dedicato alla certificazione attesti che: *"il medico non può rifiutarsi di rilasciare direttamente al cittadino certificati relativi al suo stato di salute. Il medico, nel redigere certificazioni, deve valutare ed attestare soltanto dati clinici che abbia direttamente constatato"* e il decreto del ministro Brunetta del 26 febbraio 2010 sulla certificazione di malattia online coinvolge tutti i medici che facciano una diagnosi e una prognosi, la realtà è sempre la stessa: i pazienti sono dimessi dagli ospedali come in passato, con la solita indicazione di recarsi dal proprio Mmg o di chiamarlo al proprio domicilio per il certificato di malattia. Se i nostri colleghi ospedalieri rispettassero le normative e la deontologia,

anche la certificazione online sarebbe più sopportabile; ciò che invece non è accettabile è che ancora una volta una disposizione di legge che riguarda tutti i medici, pena gravi sanzioni per la mancata osservanza, debba essere fatta rispettare solo a noi Mmg, ancora una volta incapaci a ribellarci a questa ennesima discriminazione. Mentre per i colleghi ospedalieri che l'hanno bellamente ignorata in quanto più "categoria e più efficacemente rappresentata" di noi, è stato sufficiente un *"non siamo ancora pronti"* oppure *"non siamo ancora attrezzati"*. Diciamo che - di fatto - tocca a noi provvedere e un nostro rifiuto alla certificazione, oltre a danneggiare l'assistito porterebbe a sequele giudiziarie dagli esiti imprevedibili, inoltre il lavoro burocratico, copiare indirizzi e codici fiscali, lo lasciano volentieri fare a noi, ormai ritenuti un ibrido tra sottomedico e impiegato allo sportello pubblico.

Amare considerazioni

È un periodo per me professionalmente di grande tristezza: tre miei assistiti, da tempo affetti da patologie tumorali sono in fase terminale. Non sono pazienti qualsiasi, sono persone che conosco da sempre, da quando oltre venti anni fa sono diventato Mmg. Sono persone alle quali non ho potuto o saputo valutare per tempo la gravità delle loro patologie. Per carità nessuno dei familiari mi ha mosso il minimo appunto, io personalmente tuttavia mi sento di non aver fatto abbastanza. Dove ho sbagliato? Probabilmente quando erano venuti da me per esporre i loro disturbi ho dedicato lo stesso tempo che dedico da anni alla signora Ada ultraottantenne che settimanalmente mi racconta i suoi acciacchi, o al signor Pietro anche lui ultraottantenne che spera sempre in un farmaco miracoloso che lo faccia urinare come quando aveva venti anni. La richiesta di salute è aumentata vertiginosamente in questi ultimi anni e il tempo non basta mai per fornire una soluzione (o un tentativo di soluzione) agli infiniti problemi a volte anche banali che affrontiamo nei nostri studi. Con il tempo sono diventato bravissimo a curare raffreddori, a trattare colon irritati o gambe pesanti, ma ho perduto la capacità, l'intuizione a saper riconoscere fra cento banalità la malattia importante, quella dove realmente possiamo essere determinanti nel decidere la sorte del nostro paziente. E le nuove incombenze informatiche ci allontaneranno sempre più dal visitare i nostri pazienti per passare ore davanti al monitor dei nostri computer imprecaando perché il sistema non funziona. È questo il nostro futuro? Se la risposta è sì spero di non farne parte al più presto.

Paolo Passamonti

Medico di medicina generale, San Donato Milanese (MI)

Non parliamo poi dei certificati di invalidità, problematica meno sentita da noi Mmg perché meno frequente del certificato per assenza da lavoro e perché è un certificato a pagamento (*pecunia non olet!*), ma quando si tratta di un paziente ricoverato in ospedale e i parenti vengono a reclamare il certificato di invalidità per accelerare pratiche di fornitura di ausili o per l'ottenimento di indennità di accompagnamento perché i nostri amici ospedalieri hanno detto che da quando è online loro non lo possono più fare e che lo possono fare solo i medici di famiglia come ci comportiamo? Lo stiliamo senza vedere il paziente, un falso in atto pubblico, oppure a capo chino ci rechiamo in reparto chiedendo ai nostri simpatici colleghi di vedere la cartella e il paziente, anche se in quel momento non è affidato alle nostre cure?

Sta succedendo esattamente ciò che anni fa è successo col rispetto delle note Cuf ora Aifa, che noi siamo tenuti a rispettare e siamo i soli ad essere coinvolti nel contenimento della spesa. Le nostre ricette infatti vengono passate sotto la lente anche dalla Guardia di Finanza per vedere se prescriviamo generici, se siamo affezionati a una casa farmaceutica se iperprescriviamo, ecc, la solita vecchia storia due pesi due misure. Tramontata ormai da tempo la possibilità di un sacrosanto sciopero nazionale anche burocratico, vuoi per l'immobilismo dei nostri sindacati vuoi per i soliti colleghi che credono di fare i furbi rendendo vano lo sforzo di tanti (ma alla lunga fregando se stessi), l'unica possibilità è far sentire il fiato sul collo ai nostri sindacalisti, visto e considerato che almeno dal punto di vista giuridico la ragione è dalla nostra parte, affinché si avvii un contenzioso legale nei confronti dei colleghi ospedalieri inadempienti. In caso di diniego non rimane che stracciare le tessere del sindacato, riunirsi tra colleghi che abbiano ancora il coraggio delle proprie idee e la volontà di farsi rispettare, pagarsi un legale e assumere tutte le iniziative giudiziarie del caso.

Luca Serra

Medico di medicina generale
Verbania (VB)